LESBISMO: PAROLE E IMMAGINI

Ancora oggi definirsi lesbica, usare la parola lesbica, sembra, a volte, un'impresa piuttosto difficile. Capita fin troppo spesso di ascoltare voci di donne che, parlando di se stesse e della loro identità sessuale, preferiscono definirsi omosessuali, gay o magari lelle, evitando con cura di pronunciare la parola lesbica. Evidentemente questo termine riesce ancora a spaventare o, quantomeno, a creare imbarazzo. Ho cercato di capire il motivo di questa reticenza. Ho provato a spiegarmi perché questa parola, l'unica che designi con precisione l'omosessualità femminile, sia ancora troppo spesso ingiustamente usata e sentita come un insulto. Ho letto libri a tematica lesbica: saggi sociologici, manuali di psicologia, romanzi, poesie. Ho parlato con molte donne lesbiche: ho fatto domande, ho discusso a lungo. Non credo di essere arrivata ad una conclusione soddisfacente ed esaustiva ma il mio ricercare mi ha portata a riflettere sui pregiudizi legati alla figura della lesbica, soprattutto a quelli usati dai media, e a formulare delle ipotesi.

Sfogliando con attenzione le pagine della storia delle donne può capitare di incontrare un certo numero di lesbiche, sfuggite chissà come al silenzio che generalmente copre le vicende femminili. Viaggiando attraverso i secoli salta agli occhi un fatto a mio parere molto interessante: spesso i giudizi relativi al lesbismo sono stati condizionati dall'opinione comune riguardo la sessualità femminile. Nei periodi storici durante i quali le donne sono state considerate romantici e delicati esseri in qualche modo privi di pulsioni sessuali, le unioni femminili sono state viste e narrate come qualcosa di assolutamente puro e talvolta persino di auspicabile. Certo, trattandosi di una condizione di vita che esulava dal matrimonio, unica sistemazione completamente onorata per una donna rispettabile, di tanto in tanto qualche sospetto sorgeva. In definitiva, però, soprattutto se le donne in questione erano ricche e discrete, era preferibile pensare che le amiche romantiche vivessero castamente e cogliere l'occasione per dare onorata sistemazione a coloro che non potevano, o non volevano, trovare marito. Più spesso, tuttavia, l'opinione comune, maschile e purtroppo anche femminile, non è stata altrettanto indulgente verso le donne che amano altre donne. Ogni volta che le donne sono state pensate come esseri sessuati capaci di provare pulsioni erotiche, l'amore saffico, dismessi i panni del sentimento puro, diventa

scandalosamente contro natura e finisce con l'essere guardato con sospetto, ripugnanza, disprezzo, scherno, pietà.

Allo stesso modo è facile notare che la cattiva reputazione delle lesbiche, al di là della connotazione sessuale, è stata spesso legata all'immagine stereotipata della femminilità auspicabile e al rifiuto sociale di dare alla donna la libertà e la dignità che da sempre sono state di esclusivo appannaggio maschile. La lesbica, la femminista, la donna che si discosta in qualche modo, in qualsiasi modo, dal ruolo di moglie e di madre disturba, mette paura. Essa, in quanto portatrice di disordine all'interno della società patriarcale, deve essere svilita, sbeffeggiata, ridotta al silenzio e, per quanto possibile, eliminata. È triste costatarlo ma le donne hanno spesso condiviso questo genere di opinioni e, comprensibilmente, le lesbiche stesse, almeno da quanto è possibile capire leggendo i primi romanzi lesbici e numerose testimonianze storiche, non sono state molto generose verso se stesse. Le immagini della donna-uomo, dell'invertita, della maledetta, della vampira-traviatrice di dolci e docili fanciulle, dell'infelice errore di natura sembrano aver fatto presa anche sull'immaginario delle donne, omosessuali e non. Nonostante tutto però le lesbiche, grazie soprattutto ai movimenti femministi e alla progressiva liberazione della donna dai vincoli della società patriarcale, riescono, nel corso del secolo passato, a reagire e a svincolarsi, in tutto o più spesso in parte, da ciò che di negativo e stato cucito loro addosso.

Gli scenari del XXI secolo ci mostrano un mondo diverso: la donna studia, lavora, fa carriera, può liberamente scegliere o meno il matrimonio e la maternità. L'omosessualità non è più universalmente considerata una malattia, una perversione, un errore della natura. Eppure dichiararsi lesbica, usare la parola lesbica, può ancora essere difficile. Evidentemente il pregiudizio, alcune immagini negative legate al lesbismo sono sopravvissute ai tempi e continuano a pesare. A seconda del punto di vista dal quale si analizza la faccenda, la cosa può stupire o apparire del tutto naturale. Ad un primo sguardo è strano che la lesbica contemporanea possa avere ritegno a dichiararsi tale. Mai come di questi tempi il lesbismo è stato popolare, persino di moda: i giornali ne parlano, la televisione lo mostra, il cinema e la fiction lo raccontano, la pubblicità lo usa. Le lesbiche proposte dai media, spesso rigorosamente finte o soltanto supposte, vengono prese a modello e trasformate in icone da chi lesbica lo è veramente. Esse diventano oggetto di culto, di ammirazione, di emulazione e di gossip senza per questo

riuscire a svincolare la parola lesbica dalla sua accezione negativa. Esse perciò non servono a creare cultura o, almeno, sicurezza. Evidentemente la lesbica mediatica non aiuta ad abbattere stereotipi e luoghi comuni di vecchia data. Forse, in molti casi, non fa altro che rafforzarli e crearne di nuovi. In effetti, a giudicare dal modo in cui la figura della lesbica è presentata dai media, appare chiaramente che molti stereotipi, anche se nascosti tra le pieghe di una forzata disinvoltura, non sono stati superati e, riveduti e corretti, vengono quotidianamente riproposti. Il lesbismo, diventato fenomeno alla moda, viene rappresentato, mostrato, mercificato, banalizzato, venduto attraverso i luoghi comuni che da sempre si incontrano quando se ne parla.

La sessualità, come di consueto, è una chiave di lettura importante. La lesbica è gradita agli uomini quando si pensa che possa essere guarita o, almeno momentaneamente, conquistata da un vero maschio. L'immaginario maschile, inoltre, non riesce a prescindere dal desiderio di giacere con una coppia di lesbiche. Di qui il fiorire di certa pornografia e di una quantità di immagini, presenti in pubblicità, nei rotocalchi, nel cinema e in televisione, che richiamano, in maniera più o meno esplicita, questo genere di fantasia. Allo stesso modo, è ancora possibile incontrare lo stereotipo che vorrebbe che i sentimenti d'amore che legano una donna ad un altra donna altro non siano che una "prova generale" dell'affettività e della sessualità mature e pienamente compiute che si esprimono solo nel rapporto con un uomo, l'unico che può fare di una donna una moglie ed una madre. In questi casi la parola lesbica rimane legata ad un pregiudizio che fa di ogni donna omosessuale un essere incompleto o, peggio, un oggetto sessuale.

In qualche modo, anche prescindendo dall'ottica specificatamente maschile, si ha l'impressione che molte idee preconcette riguardanti le lesbiche trovino ancora terreno fertile in molte rappresentazioni mediatiche. Resistono la figura della lesbica-uomo mancato e quella dell'eroina romantica e maledetta. Reggono l'idea della condizione femminile imperfetta ed infelice legata soprattutto alla rinuncia alla maternità e alla difficoltà di raggiungere una stabilità affettiva e quella dell'auspicabilità di una risolutiva terapia psicologica. Il lesbismo, inoltre, continua ad essere accostato al vizio e alla smodatezza sessuale. Di contro, soprattutto nella fiction televisiva, nella commedia brillante cinematografica e nei rotocalchi femminili, è facile incontrare la lesbica politicamente corretta e rassicurante che insegue il lieto fine e la normalità. Questa è una figura che cessa di essere pericolosa e pericolante per diventare integrata, normale

e, pur nella sua diversità, estremamente omologata. La lesbica mediatica, in definitiva, è una creatura dalle molte facce, una creatura che trae ispirazione per le sue trasformazioni dal pensare comune. Provo, tra il serio e il faceto, a descriverne qualcuna, ricordando che lo stesso esperimento può essere fatto prendendo in esame anche altre figure. L'uomo, la donna, l'adolescente, l'anziano, la famiglia vengono stereotipizzati dai media tanto quanto la lesbica.

1) La lesbica delle pubblicità è patinata, bellissima, sensuale, aggressiva, provocante, ambigua. A volte è talmente ambigua che non si capisce se sia un uomo o una donna. In questi casi la lesbica posa prevalentemente da sola o, in puro stile butch e femme, viene abbracciata da una vera donna. Più spesso però la lesbica della pubblicità è molto femminile e discinta e si lascia fotografare in posizioni piuttosto equivoche accanto, o meglio addosso, ad un'altra donna femminile e discinta quanto lei. Queste immagini possono richiamare un certo tipo di immaginario erotico maschile che guarda con simpatia alle effusioni tra donne, purché siano strumentali all'eccitazione e al godimento virile. In questo caso la pubblicità si avvicina alla pornografia, se non nei contenuti espliciti almeno nelle intenzioni. Altre volte, tutto dipende dal tipo di prodotto pubblicizzato, la lesbica della pubblicità è carina, dolce, morbida, teneramente abbracciata alla sua donna, romanticamente passionale, a suo modo rassicurante. In questi casi i richiami pornografici vengono abbandonati per lasciare posto ad immagini vicine ai fotogrammi di una soap-opera o, per chi li ricordi, di un fotoromanzo rosa. Alcune lesbiche vere non disdegnano questa tipologia di lesbica mediatica, erotica o romantica che sia, con una leggera preferenza per la romantica, e può capitare di trovare in rete siti dedicati o gestiti da lesbiche che collezionano e commentano tra loro questo genere di immagini.

2) La lesbica dello show-business, che si avvicina per atteggiamenti e contegno a quella della pubblicità, può essere una cantante, meglio se una coppia di cantanti, una conduttrice, una show-girl, più raramente un'attrice. Che sia manifesta o velata, la lesbica dello show-business è tendenzialmente scandalosa, sensualmente ambigua e rigorosamente falsa. Abilissima nello scioccare il pubblico benpensante con baci e strusciamenti televisivi, riesce spesso, soprattutto attraverso foto, balletti e video musicali, a scivolare nel porno-soft

già citato a proposito delle pubblicità. Il loro contegno fa scalpore, così le loro apparizioni pubbliche diventano oggetto di discussione, polemica e minacciata censura. La lesbica dello show-business in questo modo si trasforma in lesbica da rotocalco scandalistico. Spesso questo è un passaggio obbligato: audience e vendite lo impongono. Le lesbiche, quelle vere, si dividono spesso sull'argomento e possono, a seconda dei casi, mostrare disprezzo o interesse per questi personaggi. Nelle mie esplorazioni in rete ho trovato numerosi siti lesbici che non disdegnano di mostrare e commentare i baci lesbici di Madonna e della Barale, le effusioni delle Tatu e delle lesbo-incestuose Paola e Chiara, l'ambiguità di Maria De Filippi e dell'incolpevole Rosalinda Celentano. In ogni caso che se ne parli bene o male, che sia gossip o critica feroce, l'importante è che se ne parli, che se ne parli spesso e molto.

3) La lesbica dei calendari è la variante gadget per giornali maschili della lesbica dello show-business. Anche questa tipologia di lesbica somiglia a quella pubblicitaria ma in questo caso alle posizioni provocanti e agli sguardi lascivi si accosta il nude-look. Le protagoniste dei calendari sono starlette della televisione, veline, letterine, fotomodelle, show-girl, che per l'occasione si fanno fotografare in coppia e rigorosamente avvinghiate. Anche qui il modello è quello sensuale e provocante del porno-soft, lo scopo, assolutamente manifesto, è il compiacimento maschile. In questo caso il gradimento delle lesbiche vere è praticamente nullo: il richiamo al lesbismo è troppo forzato e costruito, le immagini sono eccessivamente esplicite ed esulano da qualsiasi immaginario femminile. Alcuni siti dedicati ad un pubblico maschile mostrano questo genere di materiale, classificandolo a volte come lesbo-soft e, più spesso, come arte visiva, mentre nessun sito lesbico ne fa menzione.

4) La lesbica raccontata dai rotocalchi femminili è edificante, molto politicamente corretta, estremamente normalizzante e banalmente commerciale. Questa è una tipologia di lesbica mediatica che piace molto alle lesbiche vere, che poi vanno a comprarsi la rivista. Rassicurante, quasi asessuata, patinata ma verosimile, piena di buoni sentimenti finisce con l'assomigliare molto ai personaggi di alcuni telefilm americani di stampo edificante ed educativo. Di norma ha un buon lavoro, una bella casa, un animale domestico e una fedele compagna con la

quale vive ricalcando pedissequamente i modelli familiari eterosessuali borghesi. La lesbica politicamente corretta ha fatto, non dopo qualche difficoltà iniziale, il suo bravo coming-out e ha ottenuto il rispetto di parenti, amici e colleghi. A volte il discorso si sposta anche sulla maternità lesbica, sul matrimonio lesbico, sull'impegno politico lesbico e via di seguito in maniera sempre molto politicamente corretta e, in definitiva, stucchevole.

5) La lesbica della fiction televisiva è spesso tanto politicamente corretta quanto quella presentata dai rotocalchi femminili, dalla quale si differenzia per la forte carica romantica e sentimentale che la contraddistingue. Carina, con un buon lavoro e una bella casa è spesso triste, annoiata e bisognosa d'amore romantico. Inconsapevole della sua omosessualità o timorosa delle conseguenze nefaste che ne potrebbero conseguire finisce con l'innamorarsi, non senza qualche turbamento, di una donna. Dopo un periodo piuttosto tormentato nel quale scopre la sua incredibile propensione al bacio, la lesbica della fiction televisiva decide, prevalentemente per amore della sua donna, di uscire allo scoperto. A questo punto, dopo un altro periodo reso difficoltoso da mariti abbandonati, genitori furiosi, colleghi perfidi e ingiusti, le due innamorate riescono a liberarsi dalle catene del gretto conformismo e possono finalmente vivere ricche, felici, contente e bacianti. Il gradimento delle lesbiche vere è in questo caso altissimo, al punto che esistono siti molto frequentati dedicati alle eroine delle fiction, con tanto di forum e chat a tema.

6) La lesbica cinematografica è una figura molto complessa, ne esistono molte e non è facile elencarle tutte. Ce ne sono di tragiche, maledette, leggere, edificanti, comiche, tenere, sensuali e molte altre ancora. Alcune sono molto realistiche, altre sono del tutto improbabili perché figlie di stereotipi maschilisti o perché ancora legate ad un'idea di maledettismo lesbico purtroppo non ancora superato. Sono stati girati film a tematica lesbica molto belli. Altri sono piuttosto commerciali, altri ancora decisamente brutti. In definitiva il cinema lesbico non differisce dal cinema in generale, non vedo come potrebbe essere altrimenti. Per questo motivo la categoria delle lesbiche cinematografiche meriterebbe un discorso a parte che richiederebbe un tempo e una competenza che esulano dalle mie possibilità. Personalmente trovo molto irritante l'immagine stereotipata

della lesbica che viene data in alcune commediole giovanilistico-demenziali prodotte in USA. Le lesbiche sono rappresentate come splendidi esemplari di femmine in minigonna, top e tacco vertiginoso. Si muovono in coppia e per questo sono identificate come lesbiche ma poi, sempre in coppia naturalmente, finiscono in un letto matrimoniale con un aitante giovanotto ben contento di aiutarle a guarire dal loro problema e di trarne la sua bella convenienza. Al contrario, ho apprezzato "Fucking Åmål" dello svedese Lukas Moodysson per la capacità di rappresentare il quotidiano di un gruppo di adolescenti di provincia in maniera molto realistica e di trattare il tema del lesbismo pacatamente, senza drammi o facilonerie. Le protagoniste, che finiranno con l'innamorarsi l'una dell'altra, sono due comuni adolescenti, assolutamente lontane da ogni stereotipo lesbico, alle prese con la scuola, le feste tra coetanei e i primi turbamenti amorosi e sessuali. Allo stesso modo ho apprezzato "Amore ed altre catastrofi", della giovane regista australiana Emma-Kate Croghan, che descrive il rapporto lesbico tra le due protagoniste come un qualsiasi rapporto d'amore senza per questo cadere nella banalità.

7) La lesbica del salotto televisivo è estremamente triste e, in qualche modo, per quanto ci provi, non riesce a superare le difficoltà legate al suo essere omosessuale. È una persona comune e può anche non essere giovane, bella, ricca e colta. La cosa importante è che abbia avuto una vita eccezionalmente tormentata, come peraltro succede alla maggior delle persone che frequentano questo genere di salotti, e che finalmente abbia trovato il coraggio di parlare pubblicamente del suo problema. Essa, colta da un irrefrenabile desiderio di coming-out allargato, decide di confidare i propri tormenti a tutta l'Italia nella persona del compunto e compreso conduttore. Spesso la partecipazione delle lesbiche a questo genere di programma, ipocritamente politicamente corretto, avviene in concomitanza di eventi come il Pride o di furibondi litigi politici su argomenti riguardanti le donne o le unioni di fatto. A volte, e questi sono i casi più tristi, la lesbica del salotto televisivo decide di confessarsi dando le spalle al pubblico, con una parrucca in testa e la voce contraffatta, cosa che la rende piuttosto grottesca. Lo scopo è quello di evitare lo scandalo e la vergogna per i suoi familiari o di sfuggire ad eventuali ritorsioni del cattivo di turno, spesso

identificabile nella figura dell'ex marito, offeso nel suo onore virile. Altre volte la lesbica del salotto televisivo mostra coraggiosamente il suo volto a tutta l'Italia per raccontare la sua esperienza di omosessuale finalmente felice. Naturalmente la serenità è stata conquistata a caro prezzo e non viene risparmiata la narrazione dettagliatissima dei tormenti sofferti e delle prove alle quali la poveretta è stata sottoposta per raggiungere la tranquillità.

8) La lesbica del reality-show è una ragazza carina, curiosa, in tutto e per tutto simile alle sue coetanee eterosessuali. A volte si definisce bisex, più spesso non si definisce affatto e lascia che siano i fatti a parlare. Ancora confusa o semplicemente curiosa riguardo alla propria identità sessuale finisce, complice l'isolamento e la forzata convivenza, col provare attrazione, ricambiata, per una collega. La cosa può creare qualche blando turbamento che viene prontamente superato grazie ai buoni uffici dei tollerantissimi colleghi maschi. Nel giro di pochi giorni le due ragazze instaurano un rapporto fatto di tenerezze adolescenziali, che non va mai oltre il bacio e qualche carezza, seguito con grande interesse dai colleghi maschi e dai giornali specializzati. Normalmente, come nelle migliori tradizioni, la relazione non ha vita lunga e si rivela essere il preludio all'innamoramento, ben più passionale e carnale, per un collega maschio. Una volta uscita dal contesto del reality-show l'ex presunta lesbica, dimentica dei suoi trascorsi bisex, finisce con l'accompagnarsi indifferentemente a uomini di spettacolo, ex colleghi e antichi compagni di scuola.

BIBLIOGRAFIA:

- Amiche, compagne, amanti. Storia dell'amore tra donne, Daniela Danna, 2003, Editrice UNI service.
- L'amante celeste. La distruzione scientifica della lesbica, Rosanna Fiocchetto, 1987, Il dito e la luna.
- Omosessuali Moderni, gay e lesbiche in Italia, Marzio Barbagli, Asher Colombo, 2001, Il Mulino.

- Orgoglio e privilegio. Viaggio eroico nella letteratura lesbica, Margherita Giacobino, 2003, Il dito e la luna.
- La pubblicità è femmina ma il pubblicitario è maschio. Per una comunicazione oltre i luoghi comuni, Daniela Brancati, 2002, Sperling & Kupfer.
- Il delitto perfetto. La televisione ha ucciso la realtà, Jean Baudrillard, 1986, Raffaello Cortina Editore.
- Streghe madonne sante post moderne. Eccedenze femminili tra cronaca e fiction. Monica Baroni (a cura di), 2002, Meltemi.
- Stone butch blues, Lesile Feinberg, 2004, Il dito e la luna.